

## DANIELA GENTILI giovane sposa

Forse perché l'uomo all'inizio della vita si è sentito defraudato di quella costola che gli fu tolta, o forse perché ancora vuole vendicarsi di quel brutto scherzo che Eva gli tirò con quella mela proibita, o chissà per quale altra contesa, per quale scommessa vinta, per quale altro patto di sangue, ... fatto sta che la storia da sempre ha narrato la tormentata vicenda di una donna che non riesce a scoprire il proprio valore, a meno di non accettare la crudele antifona che la vuole al servizio dell'uomo e dei suoi capricci.

Ma ecco che, d'improvviso, qualcosa cambia. Giovanbattista Vico direbbe di nuovi plebei che si ritirano sul loro monte sacro, in segno di protesta contro i patrizi, e di nuovi Menenio Agrippa, illuminati oratori pieni di sapienza, che si improvvisano mediatori fra un corpo presuntuoso e uno stomaco ingordo.

Non è facile prendere le difese di qualcuno, e non sempre la verità è in mano a chi non si sbilancia pericolosamente da una parte o dall'altra. E così i signori benpensanti, che si fingono progressisti e cedono clementi un po' della loro comprensione a quelle ragazzine chiassose che devono ancora fare i conti con la vita, o le stupide signore per bene, che hanno sempre fatto il loro dovere e non si sono mai trovate pentite, non possono aspirare al Premio Nobel della Verità. Ma le ragazzine chiassose non sono più ragazzine e sono davvero stanche di sentirsi rivolgere apprezzamenti irrispettosi da chi passa loro accanto o di sopportare da sole le conseguenze di una scelta fatta in due, e se ne fregano del lungo elenco dei doveri che una tradizione ingrata non finisce mai di compilare. È tardi per appellarsi al passato e per cercare di quietare l'impazienza e la rabbia con qualche buona parola, con un brindisi alla salute, con un regalino sottobanco. A torto o a ragione, esse gridano per la strada frasi sconce e organizzano maliziose la loro vendetta. La storia si contrae, si appallottola, si attorciglia, stretta fra le loro dita nervose: con astio, vogliono scagliarla come una prima pietra contro chi ha rubato loro la vita.

E se la giustizia è davvero una bilancia con due piatti posti alla stessa altezza, chi non si sentirà in dovere di andare ad infoltire le schiere delle femmine arrabbiate?



Fortuna per noi che è venuto Qualcuno sulla terra ad assicurarci che, nel giorno del giudizio, non troveremo accanto al trono del Signore il «Corpus Juris» da consultare né una bilancia di precisione. Fortuna che non prenderà forma né sarà pronunciato ad alta voce il male che ognuno di noi avrà fatto all'altro. Ne saremmo letteralmente schiacciati.

L'amore di Dio e la giustizia degli uomini, è vecchia ormai, fanno a cozzi. Non perché l'amore di Dio sia ingiusto, ma perché l'amore sublima la giustizia, rendendo ridicole le nostre povere leggi, i nostri facili diritti e doveri.

Ma la speranza a cui siamo stati chiamati non rispolveri in noi il vecchio alibi dietro cui si è finora nascosto chi non voleva vedere, sentire e parlare, non sia una sigaretta drogata.

Non possiamo tacere alcuna forma di oppressione e dobbiamo urlare a fianco del povero. Non però con odio.

Non possiamo astenerci dal lottare affinché ogni donna sia libera. Non però da schiave.

Il nostro valore di certo non si misura sul rispetto e l'ammirazione degli altri: so bene di non essere quello che gli altri credono e neppure quello che io vedo di me stessa.

Chi mi ha creata mi ha voluta così, come sono, con questi occhi, con questa espressione, con questo neo all'inizio della guancia, e credo che la mia gioia sia sempre essere quel che sono, per amore di Chi mi ha voluta così e di chi ha il diritto ad avermi così.

Per questo sono contenta di essere donna e non cambierei questa carta né con un re, né con un asso, neppure con un jolly; ma sono contenta anche che qualcosa stia cambiando, al di là di ogni rancore, perché la donna possa essere sempre più donna.

## ANNA PACCHIONI giornalista

Le manifestazioni delle femministe sono quasi sempre intemperanti. Ciò induce spesso a respingere le loro giuste aspirazioni, che, a norma di legge, sono ormai quasi tutte accettate, ma ancora trovano incomprensione e ostacoli nel costume corrente.

Il primo a riconoscere le possibilità spirituali delle donne è stato Cristo, e di questo una civiltà cristiana dovrebbe tener conto. Egli non ha parlato di diritti perché il suo è un messaggio morale e non politico, ma ha stabilito con le donne un dialogo che le pone allo stesso livello degli uomini; difendendo poi l'adultera («Chi è senza peccato scagli la prima pietra»), implicitamente ha affermato che l'adulterio maschile e quello femminile sono riprovevoli nella stessa misura.

Anche nelle civiltà pagane, bisogna riconoscerlo, sono esistite donne colte; ma si tratta di personalità particolari, che appartengono a determinate categorie, quasi sempre costrette a rinunciare a una normale vita di famiglia. In Grecia, infatti, le spose vengono confinate nel gineceo, e a Roma le matrone, anche se rispettate, rimangono asservite alle mansioni casalinghe. Maddalena, invece, può trascurare i lavori domestici per ascoltare le parole del Profeta e, dolcemente rimproverata da Marta, è subito difesa da Gesù.

In seguito, il messaggio di Cristo è scivolato sulle coscienze e la donna è stata per lungo tempo misconosciuta, asservita ed oppressa.

A milleduecento anni di distanza, però, s. Francesco riconosce e comprende l'intensa spiritualità femminile. Non si potrebbe spiegare altrimenti la sua amicizia e la sua collaborazione con Santa Chiara e le consorelle. E forse su questa stessa scia, un secolo